

## GIOSUE#EB.JEHOSHUA ("Yahweh salva")



**Per prolungare la sua vittoriosa battaglia contro i cinque re presso il Gabaon, Giosuè prega il Signore di arrestare il corso del sole.**

**(dipinto di Raffaello in Vaticano)**

Celebrato come «successore di Mosè nell'ufficio profetico [...] grande per la salvezza degli eletti di Dio» (Sir 46,1), Giosuè, figlio di Nun, rappresenta un modello di obbedienza fedele alla Legge del Signore. Viene citato per la prima volta nella Bibbia quando, subito dopo la partenza dall'Egitto, **Mosè** lo nomina difensore di Israele contro gli attacchi di Amalek presso Refidim. Mentre Mosè osservava gli scontri dalla cima di una collina, e **Aronne** e **Cur** gli tenevano le braccia alzate

per propiziare la vittoria, Giosuè «sconfisse Amalek e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada» (Es 17,13). Conosciuto inizialmente come Osea, che significa "possa Yahweh salvare", il giovane fu da Mosè ribattezzato Giosuè come riconoscimento che tutte le sue vittorie in futuro sarebbero dipese dal Signore che combatteva per lui.

La seconda volta si parla di Giosuè come del «servo» di Mosè, il solo ammesso ad andare con lui «sul monte del Signore» (Es 24,13) per ricevere i Dieci Comandamenti. Più tardi, ogni volta che Mosè lascia la tenda sacra dove comunica con Dio, per riferire le parole di Dio al popolo nell'accampamento, Giosuè monta la guardia presso l'entrata della tenda.

Giosuè inoltre rappresenta Efraim quando Mosè sceglie un uomo da ognuna delle 12 tribù per mandarli a «esplorare il paese di Canaan» (Nm 13,17). Di ritorno dalla missione, solo lui e **Caleb**, della tribù di Giuda, incoraggiarono il popolo a credere che Dio avrebbe consegnato quella terra a loro; gli altri inviati consigliarono di ritirarsi, perché gli abitanti di Canaan sembravano più forti degli Israeliti. Il popolo, impaurito, pensò di scegliersi un capo che lo riportasse in Egitto e cercò di lapidare Giosuè e Caleb. Dio, irato, rispose affermando che nessuno di quella generazione avrebbe visto «il paese che ho giurato di dare ai loro padri» (Nm 14,23). Solo Giosuè e Caleb, tra tutti coloro che avevano lasciato l'Egitto, furono destinati a entrare nella Terra Promessa. Gli altri messaggeri morirono per un'epidemia e gli altri Israeliti furono condannati a 40 anni di attesa nel deserto, un anno per ogni giorno della missione degli esploratori.

Nonostante le doti e la fedeltà di Giosuè, Mosè non lo scelse come successore di sua esclusiva iniziativa, ma chiese al Signore di indicare un nuovo capo di Israele. Affermando che «lo spirito» era in Giosuè, il Signore disse a Mosè: «Lo farai partecipe della tua autorità, perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca» (Nm 27,20). Quando Giosuè fu

davanti al sacerdote **Eleazaro**, Mosè compì tutto il rituale, imponendo le mani sull'erede designato. Eleazaro confermò poi la scelta con gli *urim*, specie di dadi che rispondevano "sì" o "no" alle domande poste dal sacerdote.

In seguito, Giosuè fu il capo militare durante la conquista di Canaan e il sovrintendente alla divisione della terra; questi eventi sono ricordati nel libro che porta il suo nome.

Dopo la morte di Mosè, Dio assegnò a Giosuè un altro ruolo. «Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge», gli comandò il Signore, «ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto» (Gs 1,8). Durante il periodo in cui guidò gli Israeliti, egli spesso interpretò per loro la Legge e la lesse pubblicamente per ricordare a tutti i termini dell'alleanza con Dio, sia le promesse sia le richieste fatte loro dal Signore. Contemporaneamente, Giosuè avrebbe riferito le parole del Signore che interpretavano gli eventi storici in termini di obbedienza o di disobbedienza, a volte accompagnate da parole nuove di giudizio e di governo. Il popolo di Israele rispose al suo nuovo capo dicendo: «Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a tè» (Gs 1,17).

## SULLE ORME DI MOSÌ

Molte delle imprese di Giosuè ricordano quelle di Mosè. Per esempio, Giosuè guidò il popolo attraverso il Giordano a piedi asciutti, proprio come aveva fatto Mosè nel Mar Rosso; come lui intercedette per gli Israeliti; e scrisse la Legge su tavole di pietra. E, come aveva fatto Mosè nel deserto, Giosuè mandò messaggeri in Canaan, in particolare a Gerico, una grande città cinta di mura situata in un'oasi del deserto nei pressi del Giordano, quando ancora gli Israeliti erano accampati dall'altra parte del fiume, sull'altopiano di Moab. Lì gli esploratori scoprirono che gli abitanti di Gerico erano atterriti fin da quando avevano sentito che Israele era uscito dall'Egitto, aveva oltrepassato il Mar Rosso e distrutto eserciti nella regione al di là del Giordano.

Quando Giosuè ricevette queste notizie dai suoi inviati, diede ordine ai sacerdoti di condurre gli Israeliti attraverso il fiume, aprendo la processione con l'arca dell'alleanza. Non appena i piedi dei sacerdoti toccarono l'acqua, «si fermarono le acque che fluivano dall'alto e stettero come un solo argine» (Gs 3,16), cosicché tutti poterono passare senza bagnarsi. Mentre attraversavano il Giordano, gli anziani delle 12 tribù raccolsero delle pietre dal letto del fiume e con quelle pietre Giosuè costruì un altare in Galgala per commemorare la traversata miracolosa. Lì Giosuè circoncise anche tutti i maschi nati nel deserto e il popolo celebrò la Pasqua, mangiando prodotti di quella terra, per cui il Signore non dovette più provvedere la manna.

Vicino a Gerico, Giosuè incontrò improvvisamente un uomo con una spada sguainata.

Giosuè gli chiese: «Tu sei per noi o per i nostri avversari?». L'uomo si presentò come «il capo dell'esercito del Signore» e disse a Giosuè di togliersi i sandali, come aveva fatto Mosè davanti al rovetto ardente, perché «il luogo sul quale tu stai è santo» (Gs 5,13-15). Il ruolo di Dio nella lotta contro i Cananei è evidente nella presa di Gerico, quando Giosuè fece

crollare le mura della città con il suono delle trombe, e nel successivo fallimento del primo tentativo di conquistare la piccola città di Ai.

Nonostante il divieto del Signore di prendere bottino in Gerico, un uomo di nome **Acan** si impadronì di un bel mantello, 200 sicli d'argento e di un lingotto d'oro, e nascose la refurtiva in una buca praticata nel suolo della sua tenda. A causa di ciò, i 3000 uomini mandati a conquistare Ai furono respinti e 36 di essi uccisi. In risposta all'amaro lamento di Giosuè per la sconfitta, Dio gli disse: «Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito l'alleanza che avevo loro prescritto» (Gs 7,11). L'uomo che aveva sottratto illegalmente il bottino doveva essere punito con la morte. Gettando le sorti, Giosuè riuscì a identificare Acan come il ladro; nella valle di Acor il popolo di Israele lapidò lui e la sua famiglia e bruciò tutti i suoi averi, compresa la tenda, gli animali e tutto quel che aveva rubato a Gerico. Purificati dalla colpa del peccato di Acan, Giosuè e il suo esercito conquistarono Ai e la diedero alle fiamme, dopo averne fatto uscire i difensori fingendo di fuggire davanti al loro contrattacco. Dopo questi eventi, Giosuè ordinò ai sacerdoti di portare l'arca in cima al monte Ebal, che è separato dal Garizim da una breve vallata. Offrì sacrifici su un altare eretto sul monte Ebal e poi fece una copia in pietra della Legge di Mosè e la lesse affinché tutti la udissero.

Giosuè era ricorso a un astuto stratagemma per prendere Ai; in seguito sarebbe però stato vittima di un piano del genere. Temendo di essere sconfitti in battaglia, gli uomini di Gabaon, una città situata strategicamente sulle alture, indossate vesti sdrucite e portando solo pane secco e otri di vino consunti, si misero in cammino per incontrare Giosuè a Galgala. Affermarono di essere venuti da una lontana regione poiché avevano sentito parlare delle vittorie degli Israeliti. Senza consultare il Signore, Giosuè stabilì un'alleanza con costoro, promettendo di lasciarli in pace. Dopo tre giorni scoprì che provenivano dalla vicina Gabaon, ma avendo ormai giurato per il Signore un'alleanza con loro, Giosuè non poteva rimangiarsi la parola. Per l'imbroglio, i Gabaoniti furono ridotti in schiavitù tra gli Israeliti.

## VITTORIE OTTENUTE DAL SIGNORE

Quando si diffuse la notizia della sottomissione dei Gabaoniti, cinque re si allearono per muovere guerra contro la città. Per l'alleanza che aveva stretto con essa, Giosuè fu obbligato a difenderla. Dio assicurò la vittoria israelita facendo cadere grosse pietre dal cielo e, su richiesta di Giosuè, arrestando il corso del sole e della luna per concedere altre ore di luce in modo da poter inseguire il nemico. I cinque re cercarono rifugio in una grotta di Makkeda, ma Giosuè li intrappolò dentro, facendo porre un masso al suo ingresso. Al termine della battaglia, umiliò i re, consentendo ai suoi comandanti di mettere loro il piede sul collo, poi li impiccò e gettò i loro corpi nella stessa grotta dove avevano cercato di nascondersi.

Giosuè proseguì la conquista di altre città cananee, sconfiggendo un avversario dopo l'altro. «Giosuè prese tutti questi re e il loro paese in una sola volta, perché il Signore, Dio di Israele, combatteva per Israele» (Gs 10,42). Al termine di quelle battaglie, Giosuè distribuì il paese fra le diverse tribù di Israele. Ma il Signore disse a Giosuè: «Rimane molto

territorio da occupare» (Gs 13,1), un'affermazione che presuppone un più complicato processo storico adombrato nel racconto biblico, in cui la conquista di Canaan è presentata come un unico evento. In ogni caso, Giosuè ammonì il popolo di avere fede se voleva ereditare il resto del paese e lo mise in guardia contro l'ira del Signore se avesse disobbedito al suo volere con atti peccaminosi, compresi i matrimoni con donne del posto, che avrebbero portato a un compromesso con l'idolatria.

Come ultimo atto ufficiale, Giosuè convocò tutti i capi di Israele per una riunione a Sichem, in cui intendeva stabilire un'alleanza.

Quando il popolo acconsentì di buon grado, Giosuè lo ammonì: «Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati» (Gs 24,19). Il popolo non si intimorì e allora Giosuè dichiarò che quel giorno essi erano testimoni contro se stessi se avessero disobbedito. Poi, aggiunti i propri statuti e ordinamenti al libro della Legge, eresse una grande pietra sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore, come segno dell'alleanza rinnovata quel giorno. Poco dopo, Giosuè morì all'età di 110 anni - il periodo di vita concesso anche a **Giuseppe**, un segno, a quell'epoca, dell'importanza di una persona - e fu sepolto nella sua terra, nella regione collinosa di Efraim.